

## 23 Maggio 2009: le parole dell'antimafia e l'antimafia delle parole

di Mario Spatafora

Nell'inglese parlato negli Stati Uniti esiste un'espressione colloquiale di cui non trovo un preciso corrispettivo italiano. L'espressione è: "*Read my lips*" e chi mastica un po' di inglese scolastico la tradurrebbe in "*Leggi le mie labbra*". In effetti, chi pronuncia questa espressione può avere l'intenzione di fare un'esortazione benevola "*Ti prego di non fraintendermi*". Oppure un ammonimento "*Stai bene attento a ciò che dico*". Ovvero, ancora, una minaccia velata "*Non me lo fare ripetere più. La prossima volta...*". In tutte le accezioni possibili, risalta comunque l'importanza del valore delle parole e del significato da attribuire loro attraverso la lettura delle labbra che quelle parole hanno pronunciato. Ecco, appunto, il richiamo al valore delle parole di cui ci serviamo per esprimere idee e ideali.

Voglio iniziare da un richiamo ai fatti affinché chi mi legge possa capire meglio il senso delle mie parole, ossia "leggere le mie labbra" (sia bene inteso, nell'accezione più benevola della frase). Il 23 maggio scorso durante l'annuale commemorazione antimafia tenutasi a Palermo sotto l'albero Falcone, tre docenti componenti dei Cobas Scuola di Palermo, sono stati fermati, portati in Questura, identificati e denunciati a piede libero per manifestazione non autorizzata, vilipendio dello Stato e resistenza a pubblico ufficiale. Le loro colpe? L'aver esibito e difeso dal sequestro uno storico striscione fatto anni prima e sempre esposto alle precedenti analoghe manifestazioni che recitava (parole testuali): "La mafia ringrazia lo stato per la morte della scuola".

E allora, leggiamo le labbra. Diamo un senso a quelle parole per capire se esse davvero esprimessero concetti sconvenienti e inadeguati ad una commemorazione delle vittime della mafia tenuta in una data ed in un luogo di alto valore simbolico per noi palermitani onesti. Ancora una volta, lo striscione intendeva esprimere la preoccupazione di insegnanti che vogliono quotidianamente esercitare il loro impegno antimafia dalle loro cattedre e con le loro parole per l'indifferenza che accompagna la lunga agonia della scuola pubblica statale e per la mancanza di una vera opposizione allo smantellamento di uno dei più diffusi presidi antimafia.

A questo punto, è forse utile leggere le labbra di chi alla lotta alla mafia ha dedicato la vita e dare un senso alle parole e agli ideali che quelle parole esprimevano. Al Convegno "Scuola e democrazia" tenutosi a Firenze il 13 Marzo 1994, Antonino Caponnetto (uno che di certo di mafia se ne intendeva) disse: "*La mafia teme più la scuola della giustizia. L'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa*". Ed ancora: "*La scuola pubblica deve essere sostenuta assicurando autonomia didattica, il pluralismo culturale e l'anticonfessionalità dell'insegnamento*". E come dimenticare le parole di Paolo Borsellino (proprio uno di quei martiri che la manifestazione del 23 Maggio intendeva commemorare) che dichiarò: "*Purtroppo i giudici possono agire solo in parte nella lotta alla mafia. Se la mafia è un'istituzione antistato che attira consensi perché ritenuta più efficiente dello stato, è compito della scuola rovesciare questo processo perverso, formando giovani alla cultura dello stato e delle istituzioni*".

Quegli insegnanti avevano "letto quelle labbra" e tenuto a mente le parole di quegli eroi. Ed invece, sono stati fermati, allontanati a viva forza e portati in Questura, ove sono stati contestati loro ben tre reati. E mentre lo striscione con le loro (le nostre) parole veniva sequestrato, nessuna delle Autorità presenti muoveva un dito per fermare quello scempio di ideali. I loro discorsi dal palco a molti a quel punto apparivano solo... parole. Già, quei palchi dell'antimafia delle parole che ospitano ministri che, per origine geografica e storia personale, non hanno idea di cosa sia la mafia accanto ad altri che, seppur geograficamente competenti, sono più famosi per benevoli favori ad interessati potenti che per energici provvedimenti contro i mafiosi. Ed ancora, preclari personaggi che, avendo un cognome, si sono ormai fatti anche un nome. Chi, dal palco dell'antimafia delle parole, non ha mosso un dito per difenderli ha, nella forma e nella sostanza, offeso la memoria ed il messaggio di alcuni di quegli stessi eroi che si intendeva commemorare.

Nel mio sconcerto e nella mia indignazione, mi consola il pensare che forse, se fossero stati vivi, i giudici Borsellino e Caponnetto, piuttosto che sui palchi delle parole, sarebbero stati accanto agli insegnanti. A sostenere quello striscione che esprimeva principi e ideali che certamente essi condividevano e che sopravvivono a loro. Vorrà dire che il prossimo 23 Maggio a Palermo sotto l'albero Falcone saremo in tanti, accanto a quegli insegnanti, ad esporre un nuovo striscione che riporterà, a vantaggio di chi non capisce, oltre che le idee anche le parole di quegli eroi.